

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 13 e 14 gennaio 2019



FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	14/01/19	P. 1	TUTTA LA MANOVRA PER GLI STUDI TRA TASSE, INCENTIVI E CONCORSI	CHERCHI ANTONELLO	1
-------------	----------	------	--	-------------------	---

COLAP

Corriere Della Sera - Corriereconomia	14/01/19	P. 27	LE PARTITE IVA RINGRAZIANO MA SERVONO ALTRE RIFORME	TROVATO DI ISIDORO	4
--	----------	-------	---	--------------------	---

INGEGNERIA

Corriere Della Sera	14/01/19	P. 27	IL SUPER INGEGNERE DI GOOGLE «COSÌ TROVO LE RISPOSTE PER VOI»	Davide Casati	5
---------------------	----------	-------	---	---------------	---

ANAS

Corriere Della Sera - Corriereconomia	14/01/19	P. 1	CANTIERE ANAS SEMPRE APERTO (MA LA STRADA E' IGNOTA)	PUATO ALESSANDRA	7
--	----------	------	--	------------------	---

FONDI EUROPEI

Sole 24 Ore	14/01/19	P. 9	A LEZIONE DI CONTINUITA': IN VENETO IL PRIMO PROGETTO FINANZIATO CON FONDI UE -C.BU.		9
-------------	----------	------	--	--	---

GIURISPRUDENZA APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi Sette	14/01/19	P. V	IL RITARDO DI 3 MINUTI NON ESCLUDE DA GARA	DE NARDI FRANCESCA	10
-------------------	----------	------	--	--------------------	----

LAUREE PROFESSIONALIZZANTI

Sole 24 Ore	14/01/19	P. 11	IN ARRIVO NUOVE LAUREE PER FORMARE SPECIALISTI DEI DATI E DEI MATERIALI		11
-------------	----------	-------	---	--	----

MIUR

Sole 24 Ore	14/01/19	P. 11	ESAMI DI STATO, ECCO LE DATE 2019 DAL 13 GIUGNO LA PRIMA SESSIONE	Eugenio Bruno	12
-------------	----------	-------	---	---------------	----

POLIZZA ANTI-CALAMITÀ

Sole 24 Ore	14/01/19	P. 15	SOLO IL 2,5% DELLE ABITAZIONI HA UNA POLIZZA ANTICALAMITA'	LOVERA ADRIANO	14
-------------	----------	-------	--	----------------	----

PRIVACY

Italia Oggi Sette	14/01/19	P. 13	GIORNALISTI, PIU' VALORE AI DATI	CICCIA MESSINA ANTONIO	15
-------------------	----------	-------	----------------------------------	------------------------	----

RICERCA

Sole 24 Ore	14/01/19	P. 4	RICERCA, FARO SUI 18 MILIONI AL CINECA	CIMMARUSTI IVAN	17
-------------	----------	------	--	-----------------	----

RISORSE IDRICHE

Sole 24 Ore	13/01/19	P. 1	ACQUA NEL MIRINO. INVESTIMENTI A RISCHIO CON IL PUBBLICO	SANTILLI GIORGIO	18
-------------	----------	------	--	------------------	----

UE

Messaggero Roma	14/01/19	P. 1	LA UE SI SALVA SOLO FERMANDO LA TECNOCRAZIA	SAVONA PAOLO	20
-----------------	----------	------	---	--------------	----

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	14/01/19	P. 1	IL BLOCCO NON FERMA 2MILA ASSUNZIONI	BRUNO EUGENIO	23
-------------	----------	------	--------------------------------------	---------------	----

DATA PROTECTION OFFICER

Italia Oggi Sette

14/01/19 P. 45

IL POLITECNICO DI MILANO FORMA I DATA PROTECTION OFFICER

GROSSI FILIPPO

25

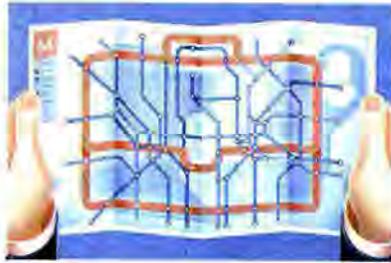
.professioni

14 gennaio 2019

Tutta la manovra per gli studi tra tasse, incentivi e concorsi

La flat tax, la sanatoria dei debiti contributivi e fiscali, gli incentivi per le assunzioni: nella legge di bilancio una serie di misure che riguardano i professionisti.

Cherchi e Uva — a pag. 8



Tutte le novità 2019. Flat tax, saldo e stralcio dei debiti fiscali e contributivi, incentivi per chi assume o avvia l'attività al Sud, concorsi, divieti sulla pubblicità dei medici e super-Albo sanitario: così la legge di Bilancio

La manovra entra negli studi

**Antonello Cherchi
Valeria Uva**

Nelle pieghe della manovra di fine anno - la legge 145 del 2018, entrata in vigore il primo gennaio - ci sono una serie di misure che interessano i liberi professionisti. Dalla flat tax agli incentivi, passando per le opportunità che si aprono nel mondo del lavoro, le novità possono riguardare direttamente le categorie oppure avere una ricaduta indiretta, ma comunque da non sottovalutare.

La sanità

Solo gli operatori della sanità portano a casa una serie di norme ad hoc. A cominciare dai vincoli alla pubblicità: la manovra vieta, infatti, alle offerte relative alla salute di contenere «qualsiasi elemento di carattere promozionale o suggestivo». E, questo, per consentire al paziente di valutare l'offerta conservando una libera e consapevole determinazione. Nel caso di violazione delle nuove disposizioni, a carico del professionista verrà aperto un procedimento disciplinare e ne sarà informata l'Autorità per le comunicazioni per l'adozione del provvedimento sanzionatorio.

Un'altra novità riguarda i medici, con l'aumento dei fondi per la formazione degli specializzandi. Per i farmacisti, invece, arriva l'esenzione dallo sconto a favore del sistema sanitario per gli esercizi al di sotto dei 150mila euro di fatturato.

Un'ulteriore norma riguarda il super-Albo delle professioni sanitarie tecniche, elenco in via di costituzione. La manovra prevede che chi ha esercitato per almeno tre anni, anche non continuativi, negli ultimi dieci, potrà continuare a svolgere l'attività purché si iscriva, entro la fine di quest'anno, negli elenchi speciali ad esaurimento, da istituire presso il nuovo Albo dei tecnici sanitari di radiologia medica e delle professioni sanitarie tecniche, dalla riabilitazione e della prevenzione.

Infine, una disposizione riguarda la fatturazione elettronica appena partita: si esonera dall'obbligo della e-fattura medici, dentisti e farmacisti e gli altri professionisti che inviano i dati al Sistema tessera sanitaria per tutto il 2019.

Le assunzioni

Meno mirate sono, invece, le opportunità occupazionali che la legge di Bilancio apre. Il ventaglio dei potenziali interessati è, infatti, piuttosto

ampio: i professionisti tecnici, gli specialisti tributari, gli operatori della legge. Sono possibilità di reclutamento o offerte di consulenza nella pubblica amministrazione che si segnalano perché possono rappresentare una chance per chi voglia percorrere nuove esperienze lavorative. Può essere il caso del giovane avvocato attratto dalla carriera nell'Avvocatura dello Stato, dell'architetto interessato a entrare nei ranghi del ministero dei Beni culturali o dello specialista di dimissioni pubbliche (per esempio, il notaio) invogliato da una consulenza presso il ministero dell'Economia.

Il fisco

Il capitolo è corposo. Si parte con la flat tax ovvero l'aliquota unica al 15% per i professionisti scattata dal 1° gennaio con l'ampliamento a 65mila euro del regime forfettario. Nella manovra ci sono le (prime) regole di incompatibilità. Per ora - in attesa di eventuali correzioni di rotta già richieste da alcune associazioni di professionisti - per applicare la flat tax bisogna dire addio alla formula dello studio associato. Mentre saranno da valutare caso per caso le partecipazioni azionarie detenute dal professionista (si veda anche il Sole 24 Ore di lunedì 7 gennaio).

Valutazioni di merito e calcolatrice alla mano per il saldo e stralcio dei debiti fiscali e contributivi. L'operazione riguarda anche gli arretrati delle Casse professionali. E in particolare i carichi affidati all'agente della riscossione dal 2010 al 2017. Ma con importanti distinguo: innanzitutto non tutte le Casse si affidano ad agenti esterni per la riscossione (ex Equitalia, ora Ader, in particolare): non lo fa, ad esempio, Enpacl per i consulenti del lavoro e quindi la categoria è automaticamente esclusa da questo condono contributivo. L'accesso poi è riservato ai professionisti con Isee sotto i 20mila euro (con una gradualità della somma da versare per sanare il buco contributivo modulata sempre in base all'Isee).

Il singolo professionista dovrà valutare anche la convenienza dell'adesione ai fini previdenziali. E per farlo dovrà attendere le istruzioni della propria Cassa.

I bonus

C'è poi un mini pacchetto di incentivi in arrivo anche per i professionisti. Dal 1° gennaio intanto è scattata in automatico la possibilità anche per le partite Iva di ottenere i fondi di Resto al Sud, il programma gestito da Invitalia che sostiene la nascita di nuove attività imprenditoriali avviate dagli under46 nelle regioni del Mezzogiorno. Il programma può finanziare (anche con contributi a fondo perduto) le spese per ristrutturazione o manutenzione straordinaria di beni

immobili, per l'acquisto di attrezzature e programmi informatici e per le principali voci di spesa utili all'avvio dell'attività.

Sempre al Sud confermato il bonus per le assunzioni, valido anche per gli studi professionali: sgravio contributivo massimo di circa 8mila euro per tre anni.

Del tutto nuovo invece il «Fondo blockchain» che parte con una dote di 15 milioni l'anno dal 2019 al 2021. Può finanziare iniziative di ricerca anche private sia per blockchain che per intelligenza artificiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In allegato - La guida rapida

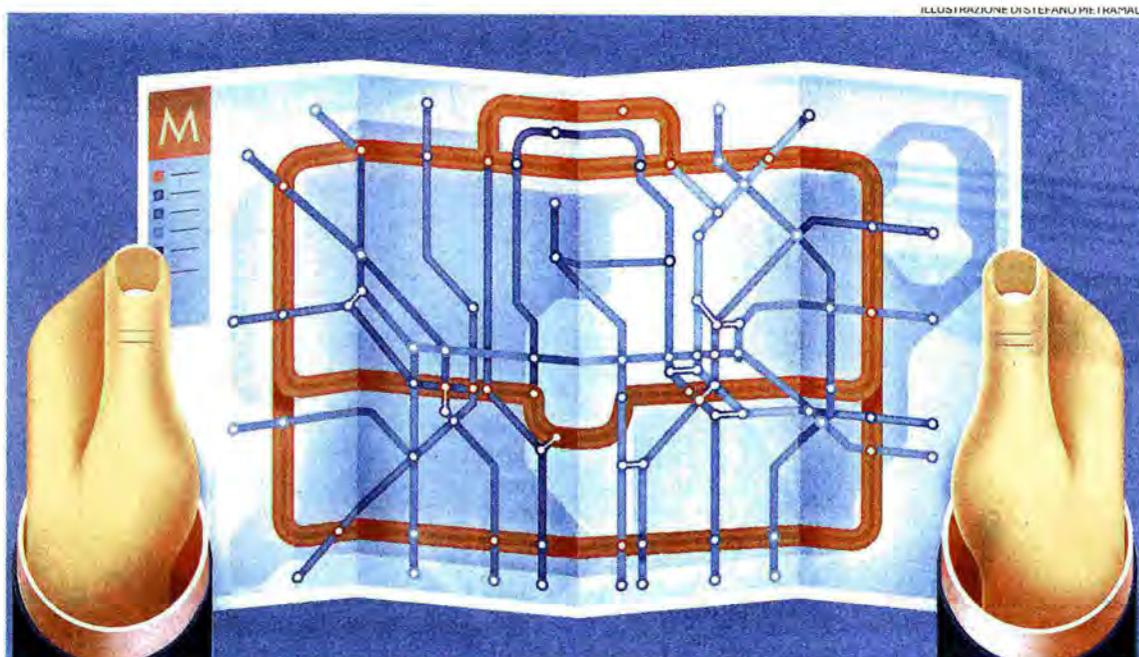
Come entrare nel forfait potenziato

PAROLA CHIAVE

Saldo e stralcio

Per le vecchie cartelle

Nella legge di Bilancio è inserito un nuovo condono per gli importi iscritti a ruolo dal 2000 al 2017. L'agevolazione riguarda sia i debiti fiscali che quelli contributivi con la gestione separata Inps e con le Casse professionali, se affidati agli agenti della riscossione. La misura vale per chi ha Isee sotto i 20mila euro.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La manovra negli studi

Le misure della legge di bilancio che interessano i liberi professionisti

Legenda: ● Immediata ● Attesa provvedimenti attuativi ● Rinvitata a data specifica

MISURA	ATTUAZIONE	COMMI	MISURA	ATTUAZIONE	COMMI
CONTRIBUTI E PREVIDENZA					
Sgravio contributivo del 100% fino a 8.060 euro per chi assume al Sud un under 35 o un over 35 disoccupato da sei mesi	●	247	Assunzioni straordinarie di 3mila unità per il ministero della Giustizia nel triennio 2019-2021	●	307
Sgravio contributivo per i privati che nel 2019 assumono a tempo indeterminato giovani laureati con il massimo dei voti	●	706-717	Assunzioni straordinarie di 775 unità al ministero dell'Interno nel triennio 2019-2021	●	313
FISCO					
Flat tax Aliquota al 15% per redditi fino a 65mila euro e regime delle incompatibilità	●	9-11	Assunzioni straordinarie di 420 dipendenti al ministero Ambiente nel triennio 2019-2021	●	317
Flat tax Aliquota al 20% per redditi tra i 65mila e i 100mila euro	●	17-22	Avvocatura dello Stato: dieci posti di avvocato e procuratore	●	318-319
Deducibilità Imu per immobili strumentali passa dal 20 al 40%	●	12	Assunzioni straordinarie presso Tar, Consiglio di Stato e Corte dei conti	●	320-322
E-fattura Medici, dentisti e farmacisti esonerati fino al 31 dicembre 2019	●	53	Agenzia per la sicurezza ferroviaria e stradale: assunzioni di oltre 500 unità	●	330-332
Saldo e stralcio debiti fiscali dal 2010 al 2017 in base all'Isee	●	184	Ministero beni culturali: assunzione personale non dirigenziale (500 unità dal 2020 e 500 dal 2021)	●	338
Saldo e stralcio dei debiti contributivi in riscossione dal 2010 al 2017 in base all'Isee	●	185-199	Ministero Economia: venti dirigenti per incarichi di consulenza, studio e ricerca negli investimenti pubblici	●	348-349
Detrazione Irpef e deduzione Ires nel 2019 per investimenti in start up innovative: si passa dal 30 al 40%	●	219	Assunzioni nella Pa: nuove modalità di ingresso Pa attraverso concorsi unici. In attesa, proroga attuali graduatorie fino al 2021	●	360
Fattura elettronica ai consumatori disponibile sul portale Entrate solo su richiesta	●	354	Ministero Infrastrutture: assunzioni straordinaria di 50 risorse	●	372-374
INCENTIVI					
Fondo da 15 milioni per sviluppo intelligenza artificiale, blockchain e Internet of things	●	226	Magistratura: via libera all'immissione in servizio di magistrati ordinari vincitori di concorso già banditi	●	377
Resto al Sud: il bonus diventa accessibile anche per i professionisti under 46	●	601	Magistratura: nuovo concorso per 200 magistrati ordinari da immettere dal 2020 al 2022	●	379
LAVORO					
Sanzioni in materia di lavoro: aumento del 20% degli importi per le violazioni su sommerso, somministrazione, orari, pause e riposi	●	445	Incarichi di consulenza del Mef anche a singoli professionisti per il piano di dismissione immobili pubblici	●	433
OPPORTUNITA'					
Assunzione apprendisti: riduzione fondi	●	290	SANITÀ		
Assunzioni straordinarie Pa (Giustizia, Presidenza del consiglio, Agid, Lavoro etc)	●	298-300	Limiti alla pubblicità per gli iscritti agli Ordini delle professioni sanitarie	●	525
			Elenchi speciali professioni sanitarie per chi è in esercizio per almeno 36 mesi negli ultimi 10 anni	●	537-542
			Farmacie: esenti da sconto in favore del Ssn quelle sotto 150mila euro di fatturato	●	551-552
			Medici: incremento fondi per la formazione degli specializzandi	●	521

LE PARTITE IVA RINGRAZIANO MA SERVONO ALTRE RIFORME

Dalla flat tax all'equo compenso fino alle agenzie per l'impiego: è una manovra molto attenta ai piccoli
Eppure la frammentazione e la mancanza di un'agenda condivisa con le associazioni solleva qualche critica

di **Isidoro Trovato**

La legge di Bilancio appena varata dal governo rischia di essere una delle più incisive per il popolo delle partite Iva dal dopoguerra a oggi. La fatturazione elettronica, la soglia dei 65 mila euro di reddito, l'equo compenso, le agenzie per l'impiego, sono davvero tanti i passaggi normativi che lo coinvolgono.

Non tutte le novità però sono accolte con favore. «È una manovra frammentata — afferma Emiliana Alessandruci, presidente del Colap — mancano molti dei provvedimenti vitali per il Paese: una riforma seria delle pensioni, operazioni strutturate contro la corruzione e l'evasione fiscale, norme applicative di leggi inapplicabili come l'equo compenso, sistemi di promozione della competitività, proposte sulla promozione dell'innovazione e le competenze. Non possiamo più rimandare, costruiamo insieme l'agenda politica dei prossimi mesi, solo con un confronto costruttivo e collabo-

rativo si potrà ambire a riforme serie e utili».

Le irrisolte

Uno dei temi più «caldi» riguarda l'equo compenso: una parte del mondo delle professioni ordiniste lo rivendica per il timore che un loro associato possa essere penalizzato dal confronto con i professionisti associativi che, non avendo i vincoli imposti dall'appartenenza ad un ordine, possono essere disponibili a lavorare a un prezzo inferiore.

Ecco perché molte categorie chiedono il ripristino delle tariffe solo per le attività regolamentate.

«Non è così — protesta Alessandruci —. Chi non appartiene ad alcun ordine è iscritto per esempio alla gestione separata e paga a volte anche il doppio di previdenza di quello che pagano i professionisti ordinisti. Gli associativi dovrebbero quindi, in termini di prezzo, far pa-

gare anche di più. Allo stesso tempo, se è pur vero che i professionisti associativi non hanno l'obbligo di iscrizione all'ordine, la maggior parte di loro fanno parte di associazioni. Tutti fanno formazione permanente in maniera autonoma ed onerosa. Quindi, i costi che sostiene un professionista associativo per esercitare la sua attività potrebbero essere anche molto più alti. Non è quindi questo il tema per cui bisogna fare l'equo compenso ma, per una volta, tutti i professionisti italiani, al di là delle loro specificità, dovrebbero unirsi contro lo sfruttamento del lavoro, contro la regola del massimo ribasso, contro la non qualità della professione, senza continuare a farsi la guerra. Bisogna capovolgere gli schemi che abbiamo conosciuti negli ultimi anni: almeno su questa battaglia i professionisti ordinisti e associativi devono abbandonare le divisioni del passato ed essere uniti».

L'aspetto fiscale è uno di quelli che ha



Professionisti

Emiliana Alessandruci, presidente del Colap, il coordinamento delle libere associazioni professionali

un maggior impatto sul mondo delle partite Iva. A cominciare dalla fatturazione elettronica.

La Jassa pietta

«La Flat tax al 15% è un provvedimento su cui si deve ancora lavorare e occorre farlo insieme alle forze di rappresentanza. Ci sono due punti che rendono altamente riduttivo il provvedimento: la tabella di riparto della redditività che fa riferimento a un modello di codici del tutto iniquo e discutibile e poi il divieto dell'accesso alla flat tax per professionisti che sono anche soci di società. Quest'ultimo è un passaggio che penalizza la crescita delle partite Iva. Noi dovremmo sperare che piano piano il professionista si strutturi, così le attività potranno crescere e diventare un buon bacino occupazionale. Norme come questa non vanno in quella direzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il super ingegnere di Google «Così trovo le risposte per voi»

L'intervista

di **Davide Casati**

Se avete fatto una ricerca su Google, oggi, le vostre domande hanno avuto risposta grazie (anche) al suo lavoro. Pandu Nayak è uno dei pochissimi (una dozzina, si stima) a fregiarsi del titolo di Google Fellow: una categoria di ingegneri che il *New Yorker* definisce, semplicemente, come quella «dei migliori al mondo nel rispettivo campo». Ed è

l'uomo che si occupa proprio del motore di ricerca: il cuore di Mountain View. Un cuore misterioso: nessuno ha idea, nel dettaglio, di come funzioni. Nessuno tranne Nayak, e pochissimi altri. Nel suo tempo libero, spiega la biografia diffusa dalla società, questo esperto di intelligenza artificiale «insegna a Stanford». In realtà, spiega nel corso dell'intervista, trova il tempo per leggere, badare alla famiglia e «meditare: un'ora al giorno». Inizia a spiegare come funziona il motore di ricerca così: «Ha presente l'indice di un libro?»

Presente, sì.

«Ecco: più o meno, è uguale. Con due differenze notevoli. Il primo: un libro di 300 pagine magari ha un indice di 3. Noi abbiamo a che fare con migliaia di miliardi di pagine web in costante evoluzione: se lo si stampasse, coprirebbe 12 viaggi di andata e ritorno per la Luna. Il secondo è che le combinazioni di parole usate sono infinite: ogni giorno il 15% delle ricerche è del tutto inedito. Sono domande mai poste prima».

Come si fa?

«Grazie ad algoritmi che sanno come mettere in ordine di rilevanza i risultati in base a fattori come la posizione delle parole, i link tra diverse pagine, la freschezza delle informazioni, il luogo dove si effettua la ricerca».

Ma se il motore funziona bene, qual è il vostro ruolo?

«Nel solo 2017 sono state fatte 2.453 modifiche agli algoritmi: 6 al giorno. E prima di dare il via a ogni cambiamento occorre il nulla osta da gruppi diversi di persone».

Una valigetta nucleare.

«Più o meno».

Trump vi accusa di truccare i risultati per danneggiarlo.

«Dubito di poterlo convincere, ma si sbaglia: lo dimostrano fior di studi. La verità è che non sappiamo nulla delle preferenze politiche di un utente o del contenuto di un sito».

La percezione comune è che Google sappia tutto di noi...

«Non è così. C'è davvero poca personalizzazione nei risultati della ricerca. E la ragione è che le persone cercano risposte specifiche, non personalizzate. Il problema che chi fa una ricerca vuole risolvere non è influenzato dalla personalizzazione».

Quello della disinformazione è un problema, per voi?

«Da almeno due anni. Per risolverlo non ci siamo arrotati il diritto di stabilire quel che è vero o no con un algoritmo, ma abbiamo dato maggiore rilevanza a pagine con più autorevolezza».

La dimensione globale vi pone di fronte a decisioni delicate, quando si parla di disinformazione. Nel 2010 avete deciso di lasciare la Cina; di recente, le voci su un piano per rientrarvi hanno suscitato polemiche interne. Come agirete?

«Alla base dell'azione di Google ci sono diversi valori. Il primo è quello di incoraggiare l'accesso alle informazioni. A tutti: non solo a chi vive in Occidente. Certo, operiamo in Paesi che hanno regole diverse. Ma il punto nodale per noi resta lo stesso: rendere accessibili informazioni in tutto il mondo».

Sempre più persone fanno a Google vere domande: ponendo su di voi l'onere della verità della «risposta».

«Ci sono situazioni nelle quali la risposta corretta è una sola: e la forniamo, semplicemente. In altri casi, dobbiamo fare in modo che l'utente entri in contatto con diverse prospettive su un'informazione».

Semplice su uno schermo, meno su dispositivi vocali.

«Troveremo il modo migliore per farlo anche lì, è decisivo».

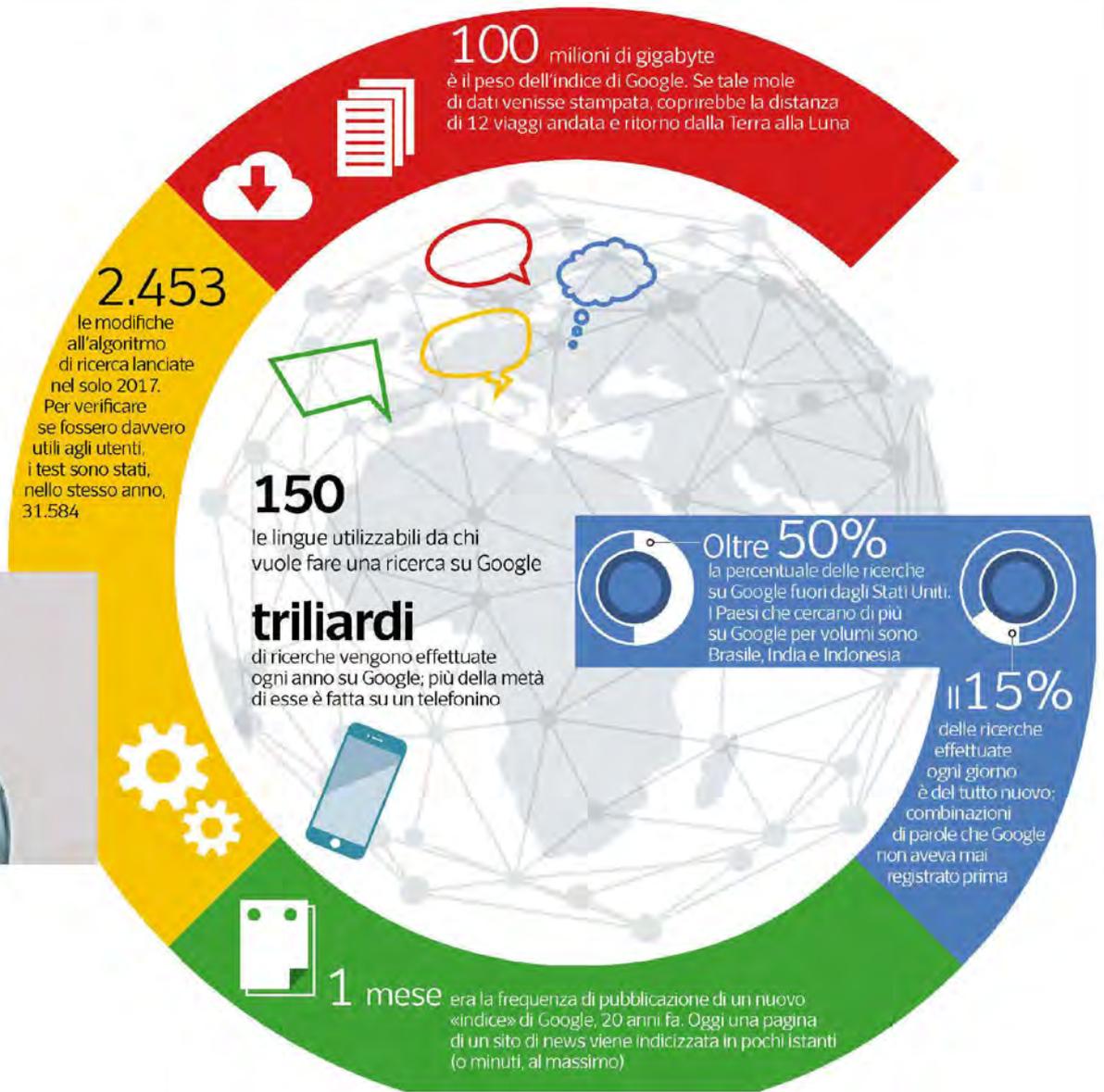
Qual è il futuro dei motori di ricerca, visto da Google?

«Non faccio il futurologo, ma ci sono almeno due aspetti esaltanti. Le ricerche vocali aumentano enormemente la possibilità che persone con basso livello di istruzione possano accedere alle informazioni. E l'intelligenza artificiale ha aumentato l'accuratezza di traduzioni immediate: leggere testi in altre lingue sarà possibile a tutti».

Sull'intelligenza artificiale, la concorrenza di altri giganti, a partire da Amazon, è serrata. Il dinosauro che campeggia a Mountain View è una specie di memento?

«Guardi, ci sono un sacco di aziende che stanno facendo cose strepitose. Ma la competizione spinge tutti a migliorare. È un momento straordinario per fare ciò che facciamo: anche per questo».





Ai vertici
Pandur Nayak, origini indiane, è docente a Stanford

Pandur Nayak è la mente che realizza gli algoritmi del motore di ricerca
«Anche i testi più difficili traducibili in simultanea
Nel tempo libero medito»



Contro le «fake news»
Non stabiliamo noi quel che è vero o no, diamo più rilevanza alle pagine con più autorevolezza

POLITICA & AZIENDE CANTIERE ANAS SEMPRE APERTO (MA LA STRADA È IGNOTA)

di **Alessandra Puato**

15



MASSIMO SIMONINI,
ALLA GUIDA DELL'ANAS



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Simonini e Gemme, i nuovi manager scelti dai gialloverdi, devono «rivoltare il calzino» (copy Toninelli)
Ma come si fa a rinunciare alle tariffe e salvare i conti? Senza contare la grana con Toto. E quella del divorzio da Fs...

di **Alessandra Puato**



Insedimento
Massimo Simonini, 56 anni, amministratore delegato dell'Anas dal 21 dicembre

Magari non sarà «rivoltato come un calzino», come ha annunciato il ministro dei Trasporti Danilo Toninelli a proposito dell'Anas. Ma Massimo Simonini, che si è insediato da meno di un mese alla guida dell'azienda che il Tesoro ha trasferito a Ferrovie, dovrà fare attenzione a non cadere in qualche buca, nella strada verso il riassetto annunciato dal governo Lega-Cinquestelle. Il nuovo amministratore delegato della società che gestisce 23 mila chilometri di strade e ha quote in cinque concessionarie autostradali (la SitaF di Torino-Bardonecchia e Frejus, la Società traforo Monte Bianco, la Cal di Pedemontana e Brebemi, la Cav del Passante di Mestre e l'Asti-Cuneo) si è seduto il 21 dicembre sulla poltrona che fu di Gianni Vittorio Armani, costretto anzitempo alle dimissioni per disomogeneità politica. Almeno tre gli ostacoli che dovrà da subito affrontare, a fianco del neopresidente Claudio Gemme, ex Fincantieri.

Pedaggi e debitori

Primo, la grana delle tariffe sulle autostrade delle quali Anas è azionista. Gli aumenti per quest'anno sono stati già varati: quasi il 7% sulla A32 e oltre il 6% per il traforo del Monte Bianco, più del 3% per la già cara Brebemi e il 2% per il Passante di Mestre, l'1,7% per la Tangenziale esterna di Milano e l'1,2% per la Pedemontana Lombarda. Ma sono in più casi da congelare per seguire la volontà del governo, che ha dichiarato di non volere pedaggi rialzati sul 90% della rete. L'Anas ha aperto nei giorni scorsi un tavolo

da della pubblica amministrazione: non può tornare sotto il Tesoro senza aumentare il debito pubblico. Anche l'ipotesi che se la prenda Cdp è ritenuta improbabile. Fra le suggestioni di questi giorni c'è chi addirittura ipotizza che a rilevare l'Anas da Fs possa essere la Fincantieri deputata a ricostruire il ponte Morandi con Salini. Di certo affidare ad Anas la concessione di Autostrade per l'Italia, come ventilato, è difficile (non è detto che la tratta si possa scorporare dall'intera Ato), anche se Gemme è genovese e ha lavorato con Giuseppe Bono, il ceo di Fincantieri.

Tagli e nuovi piani

Insomma, per Simonini è un bel groviglio. A condire il tutto c'è il taglio dei finanziamenti previsto dalla manovra sia per l'Anas (-1,8 miliardi) sia per Fs (-4,4 miliardi) per il 2019. Si prevede che i soldi siano recuperati nei due anni successivi, ma intanto vanno anticipati. Mentre all'Anas, che deve anche procedere con le gare internazionali, è tutto da rifare. Il piano d'investimenti da 33 miliardi per il 2016-2020 varato da Armani andrà rivisto. Sarà poi da costruire un nuovo piano industriale. E pure uno finanziario. Il contratto di programma con lo Stato oggi vale circa 30 miliardi, appunto. Copre tutti gli investimenti previsti su base quinquennale, mentre per i costi di gestione arrivano ogni anno altri 700 milioni circa dai pedaggi di tutte le autostrade italiane, il cui 10% viene per legge girato all'Anas. Se l'Anas va sganciata da Ferrovie dev'essere rimodulato. Ma per procedere allo scorporo va



I caselli
Il governo ha chiesto all'Anas di congelare gli aumenti che arrivano al 7%. Soldi in meno nel bilancio

LE TRE BUCHE DELL'ANAS L'AZIENDA-CANTIERE CHE NON TROVA DESTINAZIONE



Contenziosi
Carlo Toto, 75 anni, proprietario della Strada dei Parchi, rilevata dall'Anas per 700 milioni

tecnico con gli altri soci di Cav (Regione Veneto) e SitaF (gruppo Gavio) per «definire il contenimento degli incrementi», ma al di là degli investimenti bloccati (come quelli sul Passante di Mestre) è chiaro che ogni aumento ibernato sono soldi in meno in cassa. Armani ha lasciato l'azienda in ordine: 28,1 milioni di utile netto, debiti netti in calo a mezzo miliardo, contenziosi risolti, dirigenti corrotti licenziati. Ma il bilancio va alimentato visto che la manutenzione straordinaria, dove finalmente s'investe, assorbe ormai quasi un miliardo l'anno.

Il secondo problema è il complesso contenzioso, scoperchiato nei giorni scorsi, con Carlo Toto sulla Strada dei parchi, colpita da due terremoti e soggetta agli interventi antisismici (l'incremento tariffario previsto per quest'anno era esorbitante, il 19%: è stato congelato per sei mesi per decreto). Anas la vendette a rate (fino al 2027) per 700 milioni all'imprenditore, che vinse la gara insieme con Autostrade nel 2003 e nel 2011 salì al 98%. Ma l'ex padrone di AirOne non le versa da tre anni la rata pattuita, 56 milioni l'anno. Ha messo i soldi in un «fondo vincolato per la messa in sicurezza urgente» dell'autostrada, argomentando che il concedente dal 2013, da quando l'Anas è di diritto privato, è formalmente il Mit. E contesta il tasso concordato del 6%: offre il 2% in linea col mercato attuale. Altri soldi sottratti al bilancio Anas, senza contare l'onere della ventina di cause aperte con Toto.

La terza incognita è l'uscita dal gruppo Fs, dopo l'integrazione avvenuta appena un anno fa. Voluto e annunciato dall'esecutivo gialloverdi, lo scorporo per ora è pura velleità. L'unico atto certo di relativa autonomia dal gruppo Ferrovie, che è affidato da luglio a Gianfranco Battisti (amministratore delegato) e Gianluigi Castelli (presidente), è l'elezione del nuovo consiglio d'amministrazione dell'Anas. Per il resto non si muove una foglia. I gruppi di lavoro congiunti Anas-Fs hanno, anzi, ripreso a riunirsi. E comunque Ferrovie ha altro a cui pensare, leggi Alitalia. È un fatto che nell'obiettivo impossibile dei 19 miliardi di privatizzazioni da portare a casa quest'anno (come promesso a Bruxelles con la legge di Bilancio), il gruppo Fs è il bene pubblico più redditizio da portare in Borsa. Se il vecchio piano di quotazione venisse riaperto, può fare comodo mantenere le grandi dimensioni garantite dall'Anas. Che resta comunque un'azien-

Al casello Gli aumenti tariffari 2019

Società	Quota Anas	Pedaggio
SitaF (A32 Torino Bardonecchia, Frejus)	51,09%	+6,71% ⁽¹⁾
Società Italiana traforo Monte Bianco	32,13%	+6,32%
Cal Concessioni autostradali lombarde Pedemontana Lombarda	50%	+1,2%
A58 Tangenziale esterna Milano (Teem) A35 Brebemi	50%	+1,76%
Cav Concessioni autostradali venete (Passante di Mestre, tangenziale di Mestre, A4 da Padova est al bivio con la A57)	50%	+3,35%
Autostrada Asti-Cuneo	36%	Invariato

Fonte: Anas

anche definita chiaramente, con il Tesoro e il ministero dei Trasporti, la situazione patrimoniale dell'Anas, in modo indipendente da Fs. Vanno spiegati meglio i meccanismi che remunerano l'attività dell'azienda, dove i flussi di cassa devono giustificare le entrate in arrivo dallo Stato. Quando l'Anas è stata incorporata in Fs il suo patrimonio è stato valutato circa 2,9 miliardi, in base alle potenziali sinergie con Ferrovie e all'ipotetico prolungamento della concessione della rete non a pedaggio dal 2032 al 2052. Condizioni del tutto virtuali. Si stanno studiando soluzioni per valorizzare il patrimonio in caso di divorzio.

Perciò l'ingegnere civile Simonini dovrà attrezzarsi per tessiture e cuciture, d'intesa con Gemme. Esperto di progettazioni di ponti, viadotti e gallerie, nell'Anas è di casa. Vi entrò per concorso vent'anni fa. Ha gestito emergenze come l'alluvione in Sardegna del 2013 e la manutenzione straordinaria della rete stradale con budget annuo quasi triplicato negli ultimi quattro anni. Non ha esperienze di gestione operativa, in compenso conosce bene le dinamiche aziendali. Anche il padre era un dirigente dell'Anas, collega di Michele Minenna, genitore di Marcello candidato alla guida della Consob. L'Anas è di famiglia, ma occhio alle buche.

Vertenze
Il gruppo Toto non paga le rate per la Strada dei Parchi. Un danno da 56 milioni l'anno



L'uscita da Fs appare una velleità. Ci sono gruppi di lavoro congiunti: che hanno ripreso a incontrarsi

Lo scorporo
Per l'uscita da Fs l'Anas deve rivedere il piano finanziario il suo patrimonio va definito con più chiarezza



Cambiare per sopravvivere: tra il 2017 e il 2018 una serie di workshop sul passaggio di testimone

L'iniziativa

A lezione di continuità: in Veneto il primo progetto finanziato con fondi Ue

Un anno di full immersion per conoscere i segreti del passaggio generazionale per i professionisti. Il progetto si chiama «Professioni domani», porta la firma di Confprofessioni Veneto e ed è stato finanziato dalla Regione con le risorse del Fondo sociale europeo (Fse) 2014-2020.

Tra il settembre 2017 e l'inizio di ottobre 2018 una trentina di professionisti veneti, giovani e senior, sono tornati sui banchi per imparare a garantire continuità e a valorizzare il capitale intellettuale degli studi. Con possibilità di effettuare un tirocinio retribuito e di attingere a una rete di conoscenze del settore. Un'opportunità di aggiornamento e formazione.

«Il nodo del passaggio generazionale è più che mai attuale - sottolinea il presidente di Confprofessioni Veneto Roberto Sartore - perché il numero di 60enni ha ormai superato quello dei giovani. Questo progetto è il primo in Europa che abbina il tema della continuità d'impresa al mondo dei professionisti». Gli fa eco Paolo Zaramella, consulente senior di StudioCentroVeneto di Vicenza, partner operativo a supporto della capofila Proservizi Srl: «Per gli studi professionali l'esigenza di garantire una continuità è centrale perché l'attività possa sopravvivere al suo fondatore. Anche se il passaggio del testimone all'interno della famiglia appare oggi ridimensionato rispetto al passato è bene tenere a mente alcune regole per non fare passi falsi». La vera sfida è garantire la continuità in uno scenario in continua evoluzione, con un mix tra digitalizzazione e

evoluzioni normative. Solo chi riesce a stare al passo resta sul mercato, creando nuove specializzazioni per esplorare nuovi sbocchi. «Alcune attività finora svolte e connesse ad adempimenti - sottolinea Zaramella - hanno assunto un valore di commodity. Per accompagnare questo cambiamento i commercialisti possono puntare sulla consulenza per l'internazionalizzazione, i consulenti del lavoro sul welfare aziendale e sulla riorganizzazione delle risorse umane, gli avvocati sulla contrattualistica o l'arbitrato. Tutte possibili strade da percorrere, meglio se accompagnate da un'esperienza all'estero per poi trasferire le nuove competenze all'interno dello studio».

Tra le considerazioni emerse nel corso dei workshop - fanno sapere gli organizzatori - c'è un nuovo concetto di studio professionale che si sta evolvendo sempre più verso una prospettiva di polo di rete, con un modello simile a quello delle imprese. Questo implica un approccio sempre più orientato verso il lavoro in team al di là del fondatore e della sua vita.

Di qui l'esigenza di far condividere ai collaboratori e ai potenziali "continuatori", familiari o altri, la visione e il senso della missione che ha connotato lo studio. Il concetto di fiducia cede il passo all'affidabilità fondata sulla reputazione che si evolve e si consolida nel tempo. Con una maggiore condivisione delle competenze, aggregate in poli specialistici e un vero e proprio salto culturale.

—C.Bu.

● RIPRODUZIONE RISERVATA

APPALTI/2 Una decisione dei giudici milanesi

Il ritardo di 3 minuti non esclude da gara

DI FRANCESCA DE NARDI

E illegittima l'esclusione da una gara disposta perché la domanda di partecipazione è stata presentata con ritardo di soli tre minuti rispetto al termine orario di scadenza previsto dal bando. Lo ha sancito il Tar Lombardia - Milano, Sez. IV con la sentenza del 5 dicembre 2018 n. 2737. Nel caso in esame il legale rappresentante di una ditta, giunto tempestivamente presso i locali comunali per il deposito della domanda di partecipazione ad una gara, aveva aderito a un formale invito diffuso via audio dal Comune per ragioni di pericolo e aveva abbandonato l'edificio, facendovi ritorno alla scadenza del termine orario, presentando però la domanda con 3 minuti di ritardo. La domanda di partecipazione era stata, così, protocollata tra le ore 12,02 e le ore 12,03, e era perciò stata esclusa, con provvedimento, in quanto presentata in ritardo rispetto al termine perentorio indicato nel bando, ovvero le ore 12,00. A seguito dell'impugnazione del provvedimento di esclusione, il Tar ha accolto il ricorso.

Il collegio afferma che le imprese partecipanti a una gara, a fronte di un preciso termine di presentazione delle offerte, conosciuto con congruo

anticipo, hanno effettivamente l'onere di predisporre la propria organizzazione in modo da ottemperare con tempestività, tuttavia non si può pretendere che la diligenza richiesta al partecipante alla gara si spinga fino a pretendere l'invio dell'offerta molto tempo prima della scadenza del termine. Ciò renderebbe privo di significato lo stesso termine finale.

Nel caso in esame, inoltre, la p.a. ha creato una situazione di confusione e disorientamento a ridosso della scadenza e proprio nei locali in cui il deposito della domanda doveva avere luogo, in nessun modo imputabile alla ditta esclusa.

Non vi è dubbio, contrariamente da quanto sostenuto dal Comune di Milano, che la parte ricorrente avesse confidato nell'esistenza di un lasso temporale necessario a porre in essere gli adempimenti conclusivi alla presentazione della sua domanda di partecipazione e che sia stato invece oggettivamente ristretto, per causa unicamente imputabile all'Amministrazione appaltante.

Pertanto non si può ritenere legittima l'esclusione della ditta per aver presentato la domanda con un ritardo di soli tre minuti, per causa unicamente imputabile al comune.

© Riproduzione riservata



Le scelte degli atenei. Dal prossimo anno accademico l'offerta si amplia

In arrivo nuove lauree per formare specialisti dei dati e dei materiali

l'offerta formativa degli atenei italiani è destinata ad allargarsi. E ad aprirsi alle esigenze offerte dal mondo del lavoro e delle professioni. Come confermano le cinque nuove classi di laurea che insieme alle quattro professionalizzanti (su cui si veda Il Sole 24 Ore del 10 dicembre) sono state varate nelle scorse settimane dal Consiglio universitario nazionale (Cun). E che attendono il via libera formale del Miur.

Degna di nota è innanzitutto la nuova laurea magistrale in Data science. Che punta a formare specialisti in grado di utilizzare tecniche matematico-statistico-informatiche all'interno di aziende e amministrazioni pubbliche e private, inclusi enti o istituti di ricerca scientifica e tecnologica, in particolare per quel che riguarda la gestione, il trattamento, l'analisi e l'utilizzo di grandi moli di dati, anche affiancando efficacemente esperti di specifici settori applicativi. Corsi che dovrebbero formare data analyst, data scientist e data manager, capaci di trovare un mercato sia nel privato che nella Pa.

Per restare alle nuove lauree magistrali un accenno lo merita anche quella in Neuroscienze. Nasce con l'obiettivo di applicare le conoscenze biologiche e le metodologie di studio quantitativo del funzionamento del sistema nervoso a livello molecolare, cellulare, integrativo e comportamentale, in condizioni fisiologiche o di alterazione genetica o patologica, inserendosi in contesti lavorativi accademici, di ricerca pubblica o privata e nell'industria farmaceutica e

biotecnologica.

Senza dimenticare Scienza dei materiali che il Consiglio universitario nazionale prende in considerazione sia per un corso triennale che per uno magistrale. Destinati a formare, rispettivamente, tecnici o responsabili dei laboratori, di ricerca o di controllo di qualità, di aziende per la produzione, la trasformazione e lo sviluppo dei materiali, e in centri di analisi dedicati alle caratterizzazioni strumentali dei materiali. Materiali che vedono nascere un nuovo corso di Ingegneria. Anch'esso magistrale.

—**Eu.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA DEI PERITI

La nuova laurea professionalizzante

Convenzione tra l'università Lumsa e il Consiglio nazionale dei periti industriali per avviare una nuova laurea professionalizzante in Informatica e data science. Il corso partirà dall'anno accademico 2019/2020, avrà una durata triennale con due anni di formazione universitaria e il terzo di tirocinio (presso lo studio di un professionista). Il tirocinio sarà valido anche ai fini dell'iscrizione all'Albo professionale dei periti industriali. Tre le figure professionali che si punta a formare: data scientist, analista di big data e data analyst.



Le prove di abilitazione. Con tre distinte ordinanze ministeriali il Miur ha pubblicato il calendario per dottori commercialisti ed esperti contabili, farmacisti, veterinari, architetti e ingegneri

Esami di Stato, ecco le date 2019

Dal 13 giugno la prima sessione

Eugenio Bruno

Una lunga attesa dei giovani che aspirano a iniziare una professione ordinistica sta per terminare. Il ministero dell'Istruzione ha reso noto il calendario degli esami di Stato 2019. Con tre distinte ordinanze: la prima per dottori commercialisti ed esperti contabili; la seconda per veterinari, farmacisti, odontoiatri e tecnologi alimentari; la terza per un lungo elenco di 24 categorie che spaziano dagli architetti agli ingegneri, dagli agronomi agli attuari fino agli psicologi. Mentre identica sarà la data per lo svolgimento delle prove: il 13 giugno si terrà la prima sessione d'esame e il 14 novembre la seconda. Con una data aggiuntiva per gli Albi che hanno una

sezione B. Ma vediamo di seguito quali sono le scadenze da tenere a mente sin d'ora.

Le domande

Il primo termine da memorizzare riguarda la dead line per la presentazione delle domande. Che, anche in questo caso, è unica. A prescindere dalla categoria la scadenza valida per tutti è quella del 23 maggio se si vuole partecipare alla prima sessione d'esame. Che diventa il 18 ottobre se invece si vuole utilizzare lo slot di novembre. Il 18 ottobre varrà anche come seconda chance per chi si era iscritto alla prova di giugno ma non è riuscito a sostenerla. La richiesta andrà indirizzata a una sola delle sedi individuate dal Miur sulla base di tre distinti elenchi. Una per ciascuna ordinanza ministeriale a cui si rimanda. Fermo restando che si

considerano prodotte in tempo utile le domande spedite a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento entro i termini citati. E, a tal fine, farà fede il timbro postale.

I requisiti

Fatta eccezione per l'obbligo di allegare la ricevuta del versamento della tassa di ammissione di 49,58 euro, anche i requisiti cambiano da caso a caso. Concentriamoci su dottori commercialisti ed esperti contabili. Oltre al possesso della laurea specialistica o magistrale prevista per l'esercizio della professione, vanno allegate le certificazioni che attestino il diritto ad avere particolari ausili o un tempo prolungato per lo svolgimento dell'esame. Inoltre andrà allegato anche il certificato di compiuto tirocinio, che andrà terminato necessariamente entro la data di inizio della prova. Chi lo completerà tra la presentazione della domanda e la sessione scelta dovrà impegnarsi - all'interno della stessa richiesta - a produrlo in un secondo momento. Un "paracadute" che viene concesso, passando alle altre professioni coinvolte, anche per chi consegue la laurea abilitante tra la data di presentazione della domanda e quella di svolgimento della prova.

Insieme al certificato di laurea la domanda dovrà contenere anche la prova del tirocinio compiuto

Gli esami

Come detto, la prima sessione si svolgerà per tutti gli aspiranti professionisti nella stessa data: il 13 giugno. E lo stesso vale per la seconda: il 14 novembre. Con un lieve differimento per gli iscritti alla sezione B, che dovranno presentarsi tra i banchi, rispettivamente, il 20 giugno e il 21 novembre 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA TIMELINE DELLE PROVE

23

MAGGIO

Domanda per partecipare alla prima sessione

Le modalità

La domanda va presentata presso la segreteria dell'università che sarà sede di svolgimento della prova

13

GIUGNO

Prima sessione per l'abilitazione

Data unica

Il termine vale per dottori commercialisti ed esperti contabili, ma anche per veterinari, farmacisti, odontoiatri e per architetti e ingegneri

18

OTTOBRE

Domanda per partecipare alla seconda sessione

I requisiti

Oltre al possesso del diploma di laurea e (ove previsto) al certificato di compiuto tirocinio bisogna allegare la ricevuta del versamento di 49,58 euro

14

NOVEMBRE

Seconda sessione per l'abilitazione

Elenco B

Per gli iscritti alla sezione B degli Albi la seconda prova si terrà il 21 novembre mentre la prima è fissata per il 20 giugno anziché il 13

Assicurazioni. Domanda in crescita ma clausole dei contratti troppo restrittive

Solo il 2,5% delle abitazioni ha una polizza anticalamità

Adriano Lovera

Le scosse di terremoto che, fortunatamente senza grandi danni, hanno colpito anche nell'ultimo mese l'Italia, hanno riaperto ancora una volta l'allarme sul rischio sismico e idrogeologico. Gli italiani sembrano più interessati ad assicurare le case contro le calamità. Anche se, tra l'intenzione e la reale stipula dei contratti, resta ancora un ampio spazio vuoto. Le cause? Consapevolezza insufficiente, ma anche, nonostante i prezzi abbordabili, prodotti limitati da esclusioni e casi particolari.

Le coperture contro le calamità quasi sempre sono estensioni di una polizza base scoppio-incendio. Secondo quanto riporta l'Ania ne "L'assicurazione italiana 2017-2018", ci sono circa 9,1 milioni di polizze casa attive (+4,6% sul 2017): per il 55% si tratta di multirischio, per il 31% di monorischio e circa il 13% riguarda le cosiddette "globale fabbricati". Nel numero complessivo sono comprese tutte quelle a garanzia dei mutui, per cui l'assicurazione è obbligatoria. Così il 93,2% dei contratti si limita al rischio incendio e solo il 3,2% include il terremoto, il 2,4% l'alluvione e l'1,2% entrambi. L'Ania stima che «il numero di unità abitative assicurate contro i rischi catastrofali al 31 marzo 2018 sia pari a circa 766mila», che «rapportato alle abitazioni censite dall'Istat (31,2 milioni)» vuol dire una quota pari al 2,5%, seppur in crescita del 43% in un anno e mezzo. L'Ania insiste da anni sull'opportunità di aumentare questa quota, considerando che il 78% delle case è a rischio e il 35% è situata in zone ad alta pericolosità sismica. In media il prezzo per assicurare una casa contro l'incendio è 105 euro l'anno, cui vanno ag-

giunti 90 euro per le calamità naturali (costi "tasse escluse"). Il dato positivo è che l'interesse aumenta. Secondo Facile.it, su un campione di 180mila ricerche online a ottobre 2018 la richiesta di preventivi di polizze casa che includessero le calamità naturali ha registrato un balzo del 39% rispetto all'anno prima. E, secondo il portale, nel 2018 il 10,8% degli italiani ha stipulato una polizza casa non obbligatoria (cioè escluse quelle dei mutui).

Ma perché questo mercato fatica a decollare? Forse perché è diffusa l'idea che questi prodotti non risultino davvero efficaci. «Vanno tenute d'occhio le clausole ed è meglio scegliere non in base al prezzo, ma all'effettiva rispondenza della polizza alle necessità del cliente. Ci sono franchigie, massimali e diversi eventi esclusi», ragiona Lodovico Agnoli, responsabile new business di Facile.it. Abbiamo provato a scorrere il foglio informativo di una copertura "Catastrofi naturali" di una nota compagnia. Si scoprono limitazioni degne dell'Azzeccagarbugli manzoniano: la garanzia sul terremoto scatta solo per gli eventi pari o superiori al 4° grado nella scala Richter; c'è l'obbligo di «dare comunicazione scritta alla compagnia di ogni aggravamento del rischio» che può aver colpito l'abitazione (dicitura che rischia di aprire le porte a ogni tipo di rivalsa). Quanto all'alluvione, non valgono i danni provocati da mareggiata, frane, rottura di impianti, gelo o infiltrazioni, «ancorché conseguenti l'oggetto della copertura». Insomma, il torrente deve esondare e colpire i muri, altrimenti si resta a bocca asciutta. Inoltre la compagnia ha la facoltà di recedere dal contratto con preavviso di 30 giorni dopo il primo sinistro denunciato, risarcito o meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Garante della privacy indica diritti e doveri dei reporter dopo il regolamento Ue 679/16

Giornalisti, più valore ai dati

Sanzioni fino a 20 mln se non si rispetta la deontologia

Pagina a cura
di ANTONIO CICCIA
MESSINA

Il giornalista può trattare i dati senza consenso, ma deve rispettare il limite dell'essenzialità dell'informazione; ha diritto alla segretezza delle fonti, ma deve rispettare la dignità delle persone; può mantenere il suo archivio personale, ma non deve agire in incognito.

Sono alcuni dei punti fermi del difficile bilanciamento tra privacy e diritto di cronaca, alla luce delle «Regole deontologiche relative al trattamento dei dati personali nell'esercizio dell'attività giornalistica», elaborate dal Garante per la protezione dei dati personali e trasmesse Ministero della giustizia per essere riportate con decreto nell'Allegato A) del Codice in materia di protezione dei dati personali (dlgs 196/2003), la cui delibera (la numero 491 del 29 novembre 2018) è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 3 del 4/01/2019.

Il Garante ha aggiornato il testo del precedente codice di deontologia tenendo conto del regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679 e del correttivo al Codice della privacy (dlgs 101/2018). Il complesso delle regole disegna il quadro dei diritti dei cittadini nei confronti della stampa.

Le regole deontologiche sono vincolanti, in quanto il loro rispetto costituisce condizione essenziale per la liceità e la correttezza del trattamento dei dati personali. Inoltre la loro violazione comporta l'applicazione di sanzioni amministrative fino a 20 milioni di euro. Vediamo, dunque, come la privacy impatta sull'attività giornalistica.

Consenso. Il codice della privacy prevede che il giornalista è esonerato dall'obbligo di raccogliere il consenso per i dati particolari (sensibili, genetici, biometrici) e per i dati genetici, ma deve rispettare le regole deontologiche di settore. Inoltre possono essere trattati i dati personali relativi a circostanze o fatti resi noti direttamente dagli interessati o attraverso loro comportamenti in pubblico.

Segreto professionale. In caso di richiesta dell'interessato di conoscere l'origine dei dati personali il giornalista può opporre le norme sul segreto professionale degli esercenti la professione di giornalista, limitatamente alla fonte della notizia.

Interessati. Le disposizioni del codice della privacy si applicano ai trattamenti:

a) effettuati nell'esercizio della professione di giornalista e per l'esclusivo perseguimento delle relative finalità;

b) effettuati dai soggetti iscritti nell'elenco dei pubblicisti o nel registro dei praticanti;

c) finalizzati esclusivamente alla pubblicazione o diffusione anche occasionale di articoli, saggi e altre manifestazioni del pensiero anche nell'espressione accademica, artistica e letteraria.

Le regole deontologiche precisano il loro ambito di applicazione estendendolo i giornalisti professionisti, pubblicisti e praticanti e a chiunque altro, anche occasionalmente, eserciti attività pubblicistica.

Mai in incognito. Il giornalista che raccoglie notizie deve rendere note la propria identità, la propria professione e le finalità della raccolta. C'è un'eccezione, che scatta quando la rivelazione dell'identità e finalità comporta rischi per la incolumità del giornalista o renda altrimenti impossibile l'esercizio della funzione informativa.

Il giornalista deve, però, evitare artifici e pressioni indebite.

Informativa. Il giornalista non è tenuto a fornire gli altri elementi dell'informativa privacy.

Banche dati redazionali. Se i dati personali sono raccolti presso banche dati di uso redazionale, le imprese editoriali devono rendere noti al pubblico, mediante annunci, almeno due volte l'anno, l'esistenza dell'archivio e il luogo dove è possibile esercitare i diritti previsti dal Regolamento Ue sulla privacy. Le imprese editoriali devono indicare fra i dati della gerenza il soggetto al quale le persone interessate possono rivolgersi per esercitare i diritti previsti dal Regolamento.

Archivi dei giornalisti.

Gli archivi personali dei giornalisti, comunque utilizzabili per l'esercizio della professione e per l'esclusivo perseguimento delle relative finalità, sono tutelati, per quanto concerne le fonti delle notizie, in base alla legge sulla stampa.

Il giornalista può conservare i dati raccolti per tutto il tempo necessario al perseguimento delle finalità proprie della sua professione.

Rettifica. Il giornalista deve correggere senza ritardo errori e inesattezze, anche in conformità al dovere di rettifica nei casi e nei modi stabiliti dalla legge.

Dati particolari. Quando raccoglie dati personali atti a rivelare origine razziale ed etnica, convinzioni religiose, filosofiche o di altro genere, opinioni politiche, adesioni a partiti, sindacati, associazioni o organizzazioni a carattere religioso, filosofico, politico o sindacale, e anche dati genetici, biometrici intesi a identificare in modo univoco una persona fisica e dati atti a rivelare le condizioni di salute e la sfera sessuale, scattano specifiche limitazioni: il giornalista deve garantire il diritto all'informazione su fatti di interesse pubblico, nel rispetto dell'essenzialità dell'informazione, evitando riferimenti a congiunti o ad altri soggetti non interessati ai fatti.

Peraltro, in relazione a dati riguardanti circostanze o fatti resi noti direttamente dagli interessati o attraverso loro comportamenti in pubblico, è fatto salvo il diritto di addurre successivamente motivi legittimi meritevoli di tutela.

Informazione essenziale. Vale il principio della indispensabilità.

La divulgazione di notizie di rilevante interesse pubblico o sociale, infatti, non contrasta con il rispetto della sfera privata quando l'informazione, anche dettagliata, sia indispensabile in ragione dell'originalità del fatto o della relativa descrizione dei modi particolari in cui è avvenuto, oppure della qualificazione dei protagonisti.

Vip. La sfera privata delle persone note o che esercitano funzioni pubbliche deve esse-

re rispettata se le notizie o i dati non hanno alcun rilievo sul loro ruolo o sulla loro vita pubblica.

Opinione. La privacy non incide sulle opinioni: commenti e opinioni del giornalista appartengono alla libertà di informazione nonché alla libertà di parola e di pensiero costituzionalmente garantita a tutti.

Minori. La personalità dei minori va specificamente tutelata: pertanto il giornalista non deve pubblicare i nomi dei minori coinvolti in fatti di cronaca, né fornire particolari in grado di condurre alla loro identificazione.

La tutela della personalità del minore si estende, tenuto conto della qualità della notizia e delle sue componenti, ai fatti che non siano specificamente reati.

Nel caso del minore, inoltre, il diritto del minore alla riservatezza prevale rispetto al diritto di critica e di cronaca: qualora, tuttavia, per motivi di rilevante interesse pubblico e fermo restando i limiti di legge, il giornalista decida di diffondere notizie o immagini riguardanti minori, dovrà farsi carico della responsabilità di valutare se la pubblicazione sia davvero nell'interesse oggettivo del minore, secondo i principi e i limiti stabiliti dalla «Carta di Treviso», che una disciplina di autoregolamentazione dei giornalisti espressamente dedicata ai minori.

Dignità delle persone. Fermo restando che l'informazione deve essere essenziale, il giornalista non deve fornire notizie o pubblicare immagini o fotografie di soggetti coinvolti in fatti di cronaca lesive della dignità della persona, né deve soffermarsi su dettagli di violenza, a meno che ravvisi la rilevanza sociale della notizia o dell'immagine.

Un aspetto specifico di questa regola è il seguente: salvo rilevanti motivi di interesse pubblico o comprovati fini di giustizia e di polizia, il giornalista non deve riprendere né produrre immagini e foto di persone in stato di detenzione senza il consenso dell'interessato.

Le persone non possono essere presentate con ferri o manette ai polsi, salvo che ciò

sia necessario per segnalare abusi.

Non discriminazione. Il giornalista è tenuto a rispettare il diritto della persona alla non discriminazione per razza, religione, opinioni politiche, sesso, condizioni personali, fisiche o mentali.

Persone malate. Il giornalista, nel far riferimento allo stato di salute di una determinata persona, identificata o identificabile, ne deve rispettare la dignità, il diritto alla riservatezza e al decoro personale, specie nei casi di malattie gravi o terminali, e

deve astenersi dal pubblicare dati analitici di interesse strettamente clinico.

Però, la pubblicazione è ammessa nell'ambito del perseguimento dell'essenzialità dell'informazione e sempre nel rispetto della dignità della persona se questa riveste una posizione di particolare rilevanza sociale o pubblica.

Sfera sessuale. Il giornalista deve astenersi dalla descrizione di abitudini sessuali riferite a una determinata persona, identificata o identificabile.

La pubblicazione è ammessa

nell'ambito del perseguimento dell'essenzialità dell'informazione e nel rispetto della dignità della persona se questa riveste una posizione di particolare rilevanza sociale o pubblica.

Oblio. Il regolamento Ue 2016/679 (articolo 17) prevede il diritto alla cancellazione (cosiddetto «diritto all'oblio»), in base al quale l'interessato ha il diritto di ottenere dal titolare del trattamento la cancellazione dei dati personali che lo riguardano senza ingiustificato ritardo in presenza di determinati presupposti, tra i quali il caso in cui

i dati personali non sono più necessari rispetto alle finalità per le quali sono stati raccolti o altrimenti trattati.

Il diritto all'oblio non è assoluto. Uno dei limiti è rappresentato dall'esercizio del diritto alla libertà di espressione e di informazione.

Le circostanze relative a persone notorie, l'interesse storiografico e la rilevanza della circolazione delle notizie, nell'ambito di una società democratica, neutralizzano l'aspettativa individuale all'oblio.

© Riproduzione riservata

I diritti del cittadino verso i media

Informativa	Diritto a conoscere l'identità e la funzione del giornalista
Rettificazione	Diritto alla correzione di dati inesatti
Informazioni in genere	Devono rispettare il principio dell'essenzialità
Minori	Diritto alla non diffusione di dati identificativi
Dignità	Diritto alla non diffusioni di particolari violenti
Salute	Diritto alla non diffusione di specifici dettagli clinici
Sfera sessuale	Diritto alla non diffusione nei particolari, salvo essenzialità dell'informazione a proposito di personaggi pubblici
Oblio	Cancellazione dei dati non rilevanti, salvo circolazione delle notizie socialmente rilevanti



INDAGINE ALLA CORTE DEI CONTI

Ricerca, faro sui 18 milioni al Cineca

Ivan Cimmarusti

«**A** iuti di Stato» irregolari. Il consorzio Cineca - ente partecipato dal ministero dell'Istruzione che si occupa del supercalcolo per la ricerca scientifica in Italia - finisce sotto indagine alla Corte dei conti. Gli stanziamenti per 18,7 milioni di euro ottenuti dal Miur nel 2015 rappresenterebbero «un indebito vantaggio economico» per il Consorzio, di cui fanno parte otto enti di ricerca nazionali e 67 atenei.

Il procedimento è in una fase embrionale, anche se il vice procuratore di Roma Massimo Lasalvia ha già firmato una delega d'indagine alla Guardia di finanza. Un procedimento che comunque avrebbe già una base giuridica: due pronunce della giustizia amministrativa. Tra il 2017 e il 2018 il Tar e il Consiglio di Stato - chiamate a decidere su ricorso della società concorrente di Cineca, la Be Smart srl - hanno confermato che il consorzio non è una società *in house* e che quell'erogazione di 18,7 milioni riferita al 2015 avrebbe la natura di un aiuto di Stato irregolare, in quanto adottata in violazione dell'articolo 108 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (Tfue), ossia senza la autorizzazione della Commissione europea.

Ma andiamo con ordine. L'articolo 107 del Tfue sancisce che «le misure di sostegno finanziario concesse attraverso risorse pubbliche che siano idonee ad attribuire un vantaggio economico a talune imprese e ad incidere sulla concorrenza sono in principio incompatibili con il diritto dell'Unione». Per questo il successivo articolo 108 afferma che questi finanziamenti sono possibili,

ma devono essere autorizzati dalla Commissione. Nel caso del consorzio Cineca, come specificato dalla giustizia amministrativa, i 18,7 milioni rappresentano «una misura volta a coprire i costi che un'impresa normalmente dovrebbe sostenere da sola». In sostanza quel capitale andrebbe a incidere sul mercato, ponendo Cineca in una posizione di superiorità rispetto alle società concorrenti. L'ipotesi alla base del procedimento contabile, dunque, è che i contributi pubblici versati annualmente dal Miur possano costituire un danno erariale. Tra l'altro, a seguito delle sentenze amministrative, il ministero non ha adottato alcuna misura volta al recupero delle somme erogate (quantomeno per l'annualità 2015), disponendo invece anche ulteriori erogazioni per gli anni successivi. Stando ai bilanci di Cineca, infatti, risultano ottenuti, con apposito decreto ministeriale, 16 milioni nel 2016, 16 milioni nel 2017 e 14 milioni nel 2018.

Il consorzio ha spiegato che contro la sentenza del Consiglio di Stato ha «presentato ricorso alla Corte di Cassazione, al fine di veder riconosciuti i vizi che, a suo dire, inficiano il pronunciamento nel caso di specie». Inoltre ha precisato che è «un consorzio a cui partecipano il Miur, le università pubbliche e i maggiori centri di ricerca italiani, ed è per i consorziati un ente *in-house* riconosciuto dall'Anac. Grazie anche allo storico ruolo di riferimento per atenei ed enti di ricerca, Cineca supporta il ministero nella raccolta e nella gestione di tutte le informazioni utili a consentirgli di governare e monitorare il sistema accademico, ed è strumento integrante della macchina amministrativa, parte stessa del processo e indispensabile supporto alle decisioni strategiche del ministero stesso».



INCHIESTA

Acqua nel mirino
Investimenti
a rischio
con il pubblico

Giorgio Santilli — a pag. 8

IL FUTURO DELLE UTILITIES

La battaglia delle risorse idriche

In cinque anni da 1 a 3 miliardi (80% da tariffe), in manovra 400 milioni. La Camera discute l'alt a privati e spa miste. I ricercatori: revocare le concessioni e restituire i prestiti costerà 15 miliardi una tantum e 6-7 aggiuntivi l'anno

Acqua, triplicati
gli investimenti
ma c'è il rischio
pubblicizzazione

Giorgio Santilli

Non solo Tav e grandi opere bloccate. C'è un settore economico che ha cominciato a macinare investimenti infrastrutturali al ritmo di tre miliardi l'anno (contro il miliardo del 2013) e ora rischia di essere riportato indietro dalle decisioni della maggioranza giallo-verde. È la gestione del ciclo integrato dell'acqua: distribuzione (acquedotti), depurazione, fognatura. M5S propone una legge, già in discussione alla Camera, che impone la ripubblicizzazione per tutte le gestioni: enti di diritto pubblico o aziende pubbliche, decadenza al 2020 delle concessioni. E sposta il finanziamento degli investimenti dalla tariffa ai fondi pubblici. Alcuni centri di ricerca (Ref, Oxera) convergono su una stima dei costi per lo Stato della pubblicizzazione intorno ai 15 miliardi una tantum più 6-7 miliardi di costi aggiuntivi annuali. La stragrande maggioranza di gestori e Ato (gli ambiti territoriali ottimali formati dagli enti locali) sono fortemente contrari. Quello che però al momento conta è che negli ultimi cinque anni, da quando cioè alla fine del 2013 l'Autorità per l'Energia (ora Arera dopo aver assorbito Reti e Ambiente) assunse la regolazione del settore, gli investimenti pianificati sono triplicati passando dai 1.130 milioni del 2013 ai 3.577 milioni del 2018: l'80% arriva dalla tariffa (con 493 milioni vincolati al miglioramento della qualità di servizio e reti), solo il 20% da contributi pubblici. Non solo. «Il tasso di realiz-

zazione degli investimenti previsti - afferma Stefano Besseghini, presidente dell'Autorità da quattro mesi - è significativamente migliorato, passando da valori che si attestavano attorno al 50% negli anni ante regolazione a circa l'80% attuale». Nel 2017 è stato dell'88,8%. La tariffa ha registrato aumenti medi del 2,7% annuo nel periodo 2012-2019.

Margini di miglioramento non mancano: pesano i tempi lunghi per le autorizzazioni, le difficoltà di applicazione del codice appalti, il permanere di uno squilibrio al Sud, l'esigenza di rivedere progetti spesso arretrati. Una novità importante è arrivata con le regole fissate dall'Arera che impongono ai piani di ambito di destinare risorse alla qualità del servizio e delle reti. Il livello di investimenti va, però, ulteriormente accresciuto per far fronte a una rete sempre più vecchia: le perdite restano altissime, al 41% (con punte al Sud del 51%) e con il piano attuale di interventi saranno ridotte al 33% in cinque anni (40% al Sud). Fondi Ue e nazionali devono crescere ancora. Il governo ha mostrato di voler fare la propria parte con l'istituzione, in legge di bilancio, di un fondo di 400 milioni.

I passi avanti fatti arrivano dalla «stabilità, certezza e chiarezza del quadro regolatorio» e di quello tariffario, in particolare. Il nuovo corso dell'Autorità riconosce il lavoro fatto dal collegio precedente e chiede «continuità». Senza però nascondere che alcune distorsioni vanno corrette, per esempio nell'uso dei Foni, una delle componenti tariffarie destinata agli investimen-

ti. «Taluni operatori - ha detto l'8 gennaio alla Camera Besseghini - hanno impiegato le nuove risorse non solo per gli investimenti, ma anche per garantire maggiori benefici agli azionisti. Sul punto, l'Autorità, venuta a conoscenza di simili casi, ha recentemente precisato le necessarie modalità di rendicontazione». D'altra parte, a spingere gli investimenti c'è proprio l'innovazione introdotta dall'Autorità nel 2014 con il metodo tariffario: la parte dell'aumento tariffario destinato agli investimenti scatta solo se la spesa è stata sostenuta e contabilizzata, non - come in passato - semplicemente pianificata.

Come e perché la maggioranza attuale - che dice e scrive nel Def di considerare prioritario il rilancio degli investimenti infrastrutturali - vuole interrompere bruscamente questa stagione per aprirne una radicalmente nuova? La proposta di legge (AC 52) viene dal M5S, prima firmataria la deputata Federica Daga, che ha trascritto la proposta popolare presentata nella scorsa legislatura dal Forum per l'acqua (con un record di 400 mila firme). È, in sostanza, la proposta della componente più agguerrita del popolo del referendum del 2011 che ottenne 27 milioni di voti favorevoli alla richiesta di «fermare la privatizzazione dell'acqua». Richiesta tutta politica perché le norme sottoposte a referendum non impedivano nessuna delle tre forme di gestione (in house, concessione a privati tramite gara, spa miste pubblico-privata) ma limitava gli affidamenti senza gara a spa pubbliche e imponeva un limite minimo di capitale privato al 40% nel caso di modello misto. Da allora «l'acqua pubblica» è diventata una parola d'ordine del M5S così come la volontà di limitare o azzerare «gli utili delle multinazionali dell'acqua». Con una storica sentenza del marzo 2014 (779/2014) il Tar Lombardia ha però considerato legittimo rispetto agli esiti del referendum il nuovo metodo tariffario adottato dall'Autorità, legittimando e stabilizzando il nuovo corso idrico post-referendario.

La proposta Daga chiede ora di abbandonare il sistema attuale con

una virata a 180 gradi che dovrebbe portare a un sistema pubblico così organizzato: obbligo di gestione agli enti locali in economia o tramite in house con la conseguente ripubblicizzazione di gestori misti, finanziamento prevalentemente pubblico degli investimenti con una riduzione del carico sulla tariffa, possibilità di tornare a gestioni comunali, eliminando il vincolo delle gestioni «uniche» negli Ato.

È in discussione alla commissione Ambiente della Camera ed è una priorità del M5S, deciso a puntare anche su questa proposta per recuperare consenso nell'elettorato duro e puro della prima ora. Non è chiaro, al momento, se la Lega, che è rimasta alla finestra nella prima fase delle audizioni, sia disposta a dare spazio all'alleanza di governo su un altro temabandiera o a un certo punto frenerà, anche sotto la spinta dell'opposizione durissima del mondo dell'impresa privata e pubblica. «L'atteggiamento della Lega sarà decisivo - dice Chiara Braga, responsabile Pd in commissione Ambiente e prima firmataria della proposta di legge alternativa a quella grillina (AC 773) - per capire se farà strada una proposta tanto dirompente. Uno snodo fondamentale, perché è un punto allettante per la Lega nelle zone in cui governa, è quello che consente di tornare a una piccola dimensione comunale di gestione. Un errore grave perché si tornerebbe alla frammentazione gestionale ed è chiaro che i comuni non hanno le risorse per finanziare gli investimenti necessari».

Utilitalia, che associa 470 imprese di servizi pubblici, si è fatta sentire nelle audizioni: non limitare le forme di gestione adottabili in base alle regole Ue, preservare un approccio industriale alla gestione «non possibile con Aziende speciali o enti pubblici» e di un livello dimensionale almeno provinciale, preservare la regolazione dell'Arera, mantenere la tariffa come veicolo principale per il recupero dei costi. Si sottolinea, poi, che la trasformazione immediata di forma societaria in aziende speciali o enti pubblici «avrebbe effetti di decadenza sulle concessioni, porterebbe ingenti

costi economici (connessi al risarcimento degli investitori privati e al subentro nei finanziamenti in essere) e difficoltà gestionali».

E proprio sui costi del passaggio al modello proposto da M5S si sono esercitati Ref Ricerche, che fra i centri di ricerca economici è quello più attento al settore idrico con il suo laboratorio ad hoc, ed Oxera, con uno studio preparato per Utilitalia.

Per Ref Ricerche i costi una tantum del passaggio di regime sono quantificabili in 10,6 miliardi per il rimborso dei finanziamenti accesi dai gestori e 4-5 miliardi per l'indennizzo ai gestori estromessi. A questi si aggiungerebbero costi ricorrenti annuali per 2 miliardi per garantire il minimo vitale gratuito per tutti (la proposta Daga prevede 50 litri al giorno per abitante) e 5 miliardi l'anno di risorse pubbliche per gli investimenti in sostituzione della copertura tariffaria.

Per Oxera i costi una tantum ammonterebbero a 8,7-10,6 miliardi per la cessazione delle convenzioni, 3,2 miliardi per il rimborso del debito finanziario, 0,7 miliardi per il rimborso del debito a carico degli enti locali, 2 miliardi di mancato incasso dei canoni di concessione. Si aggiungono tra i 4 e i 5,8 miliardi di costi annuali per finanziare investimenti pubblici (2,3-4,1 mld) e consumo minimo vitale (1,7 mld).

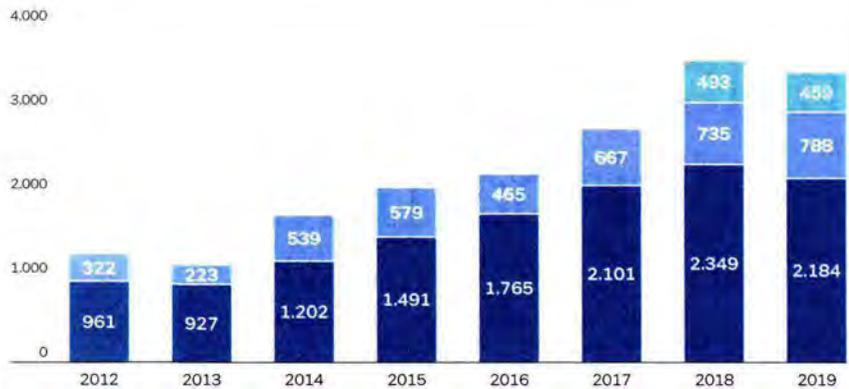
Anche Anea, che rappresenta la quasi totalità degli Ato e degli enti locali che ne fanno parte, sottolinea la necessità di non stravolgere il modello attuale. «L'aumento degli investimenti nel settore idrico fino agli attuali 166 euro per abitante a livello nazionale è stato costante negli ultimi anni ed è innegabile che esso derivi principalmente dalla stabilità derivante dal nuovo e consolidato assetto regolatorio del settore con la doppia via nazionale-locale. Anche la razionalizzazione degli enti di governo dell'Ambito ha avviato, in alcune Regioni, la parallela aggregazione dei gestori, non solo con forme tradizionali di accorpamenti gestionali come fusioni e incorporazioni aziendali, bensì soprattutto mediante forme innovative di stretta collaborazione e di vere e proprie reti di impresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse pianificate

Trend degli investimenti previsti nel servizio idrico integrato
 Dati in milioni di euro

EFFETTO QUALITÀ TECNICA (STIMA)
 CONTRIBUTI
 INVESTIMENTI AL NETTO DEI CONTRIBUTI



Fonte: Arera



«Vedovella» d'artista. Una delle fontanelle pubbliche di Milano che la scultrice Serena Vestrucci ha personalizzato con animali fantastici per i giardini di Citylife



La lettera

La Ue si salva solo fermando la tecnocrazia

Paolo Savona

Caro Direttore, al ventennale della nascita dell'euro *The Economist* dedica due articoli intitolati "L'euro non è ancora al sicuro" e "L'Unione cucinata in modo insoddisfacente". In essi viene riconosciuto che la crisi dei debiti sovrani seguita alla crisi finanziaria americana del 2008 ha fatto temere che la moneta europea fosse al collasso.



Continua a pag. 9

Storia del cambio euro-dollaro



Fonte: Bce - rilevazioni di metà giornata

ANSA | centimetri



Mario Draghi

«ISTITUIRE QUANTO PRIMA UNA STRUTTURA COMUNE CHE FAVORISCA IL LAVORO SENZA LACCI E LACCIUOLI CRESCITA E INVESTIMENTI NON POSSONO ATTENDERE»



Paolo Savona

«NON SOLTANTO L'ITALIA STA ARRETRANDO È NECESSARIO AVVIARE SUBITO LE MODIFICHE COMINCIANDO DAL NUOVO FONDO SALVA-STATI»



Savona: «Tragico errore ignorare la crisi in atto»

► Il ministro per gli Affari Ue lancia l'allarme sulla «deriva tecnocratica» ► «Molti Paesi sono pronti a cambiare l'architettura istituzionale dell'Unione»

LA LETTERA

segue dalla prima pagina

Ma il forte sostegno dato dagli Stati membri dell'eurozona e dalla pubblica opinione ha evitato il dramma. Tuttavia l'*Economist* afferma che «questo sostegno non riflette un successo economico e politico» in quanto la crescita europea resta bassa e diffusa in modo disomogeneo, la disoccupazione resta elevata in più paesi membri e i salari crescono poco da per tutto.

«La storia dell'euro - continua l'autorevole settimanale - è seminata di errori dei tecnocrati». Il peggiore è non aver riconosciuto che il debito greco non era rimborsabile e le decisioni prese per difenderlo hanno causato una depressione che ha ridotto di un quarto il Pil della Grecia. La severità di giudizio investe anche la Bce che «ha una storia ignominiosa di politica monetaria restrittiva» che, tra l'altro, «ha lasciato sole le aree depresse» ed è stata «lenta nel reagire al crash finanziario del 2008, considerandolo in modo arrogante un problema americano». Il giudizio diviene particolarmente incisivo quando si afferma che essa «nel 2011 ha contribuito a far entrare l'Europa in recessione accrescendo troppo presto i tassi d'interesse», un errore commesso dall'allora presidente Jean-Claude Trichet, ma non risparmiando neanche il successore Mario Draghi, la cui «promessa del 2012 di fare whatever it takes per salvare l'euro è stato un atto improv-

visato». L'analisi continua sostenendo che il mal governo della crisi «ha spaccato l'Europa tra Paesi creditori e paesi debitori, aiutando i partiti populistici a emergere». Poiché «la crisi può tornare, potrebbe consegnarci una condizione politica anche peggiore». Alla domanda «che fare?» il settimanale risponde che occorre «evitare che le banche e i debiti sovrani si trascinino a vicenda, danneggiando l'economia. Le difformità tra le economie dell'eurozona richiedono che gli shock locali vengano compensati della perdita della loro indipendenza monetaria [...]. In linea con le regole Ue, esse devono avere più margini per uno stimolo fiscale nelle crisi. Ciò, tuttavia, per le stesse regole Ue non è possibile per i Paesi come l'Italia afflitte da decenni di debito elevato. I cittadini degli Stati indebitati non possono sopportare una stagnazione perpetua. L'eurozona dovrebbe avere una qualche politica fiscale centralizzata in funzione anticiclica che includa una spesa per investimenti finalizzata e una comune assicurazione per la disoccupazione».

Pochi giorni prima dell'inchiesta dell'*Economist*, Mario Monti aveva dichiarato che l'Ue dovrebbe intraprendere un piano di investimenti finalizzati sotto il controllo della Commissione. Altri hanno seguito la linea di ripensamento della politica seguita, ammettendo la necessità di uno stimolo fiscale dal lato degli investimenti.

Tutte queste posizioni sono state espresse lo scorso 7 settembre nel documento inviato a Bruxelles e Francoforte intitolato «Una politica per un'Europa diversa, più forte e più equa», in attuazione del paragrafo 29 del Contratto di Governo. Esso si prefiggeva di togliere i rap-

porti intraeuropei dalla palude politicamente pericolosa delle discussioni sul rispetto dei parametri fiscali che sta portando l'Ue nella direzione temuta dall'*Economist*. Nel caso dell'Italia, il dialogo europeo è stato paziente e insistentemente ricondotto dalla Commissione, cavalcando la spinta della speculazione di mercato, su questo piano tradizionale, mantenendo l'euro in uno stato di insicurezza (Draghi l'ha definita «incompletezza», l'*Economist* «cucinata in modo insoddisfacente»). Esso si riflette negativamente sugli andamenti economici intraeuropei già insoddisfacenti, mettendo a rischio gli equilibri politici, come testimoniano i disordini francesi e i malumori italiani. Il settimanale inglese afferma che la crisi economica può tornare, mentre essa è già in atto e si abbatte in modo diverso a livello locale; tutto lascia credere che ci troviamo di fronte a un nuovo tragico «errore tecnocratico» di valutazione. L'azione dell'Ue ha da tempo preso una deriva pericolosa per la sua stessa sopravvivenza. In Italia non se ne vuole parlare, si preferisce negare la realtà. La lezione tenuta da Jan Kregel ai Lincei venerdì scorso è una lucida descrizione di che cosa andrebbe fatto per uscire da questa situazione.

Si voglia o non si voglia, non potrà eludersi l'apertura di un dialogo sulla riforma dell'architettura istituzionale e delle politiche Ue, come richiesto dalla proposta italiana. Non solo per il bene dell'euro, ma della stessa stabilità politica dell'Unione. Si dovrà riconoscere che non solo la Francia, come sostiene l'*Economist*, ma anche l'Italia si è mossa nella giusta direzione, senza per ora scuotere la riluttanza, se non proprio avversione, mostrata da molti

paesi dell'eurozona, dalla Commissione e dalla stessa Bce. Si rifiuta un dialogo più aperto che includa l'indispensabilità della presenza nell'eurozona di un *lender of last resort*, lo si chiami

Esm o fondo salva-Stati, e di un fondo comune contro la disoccupazione, come chiede Parigi, sotto controllo europeo, ma senza condizionalità che operano in senso contrario alla crescita. I tempi delle decisioni sono molto più

corti di quelli imposti dalle attese dei risultati di una nuova legislatura europea e, se non si agisce subito, probabilmente non andranno oltre il Labor Day del 2019.

Paolo Savona

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNIVERSITÀ

Il blocco non ferma 2mila assunzioni

Grazie ai 2.038 "punti organico" che sono stati sbloccati tra Natale e Capodanno con un decreto del ministro Marco Bussetti, il blocco temporaneo dei concorsi previsto in manovra fino al 1° dicembre non impedirà alla università italiane di assumere prima di quella data oltre 2mila prof ordinari sulla base dei pensionamenti 2017.

Bruno — a pag. 4

Il turnover nelle università

La ripartizione premia Siena stranieri, Sant'Anna di Pisa, Bergamo e Politecnico di Milano
Nel 2019-2020 saranno distribuiti altri 440 «punti organico» svincolati dai pensionamenti

Atenei, 2mila assunzioni senza blocco

Eugenio Bruno

Il blocco temporaneo dei concorsi previsto in manovra fino al 1° dicembre non impedirà alla università italiane di assumere prima di quella data. Grazie ai 2.038 "punti organico" che sono stati sbloccati tra Natale e Capodanno con un decreto del ministro Marco Bussetti. E che autorizzano l'assunzione di altrettanti ordinari con effetto sul 2018, sulla base dei pensionamenti 2017. Con un occhio di riguardo per gli atenei virtuosi. Ma è solo il primo tempo di un'operazione che nel biennio 2019-2020 vedrà l'attribuzione di altri 440 "punti organico". Stavolta aggiuntivi rispetto al turnover.

Il meccanismo in due tappe ricalca quello anticipato sul Sole 24 ore del 13 dicembre. Le 2.038 assunzioni "scongelate" dal Miur privilegeranno gli atenei con i bilanci in regola. Grazie all'eliminazione del tetto del 110% degli ingressi rispetto ai pensionamenti dell'anno prima. Stavolta si potrà andare oltre quella soglia. Fino ai livelli illustrati nel grafico qui accanto che vedono l'università per stranieri di Siena arrivare al 664%, la Scuola Sant'Anna di Pisa al 393, Bergamo al 310 e il politecnico di Milano al 237.

La distribuzione avviene secondo il solito meccanismo: il 50% spetta agli atenei con un rapporto

IL MECCANISMO

2.038

Punti organico

Un decreto del Miur di fine dicembre ha sbloccato 2.038 "punti organico" che valgono sul 2018 e sono calcolati sui pensionamenti che si sono registrati l'anno prima. Il meccanismo che governa il turnover nelle università prevede che a ogni punto organico corrisponda l'assunzione di un ordinario (ogni associato vale invece 0,7, ndr). Lo stesso decreto ha eliminato il tetto del 110% del turnover rispetto ai pensionamenti. Si potrà andare oltre quella soglia come dimostra la classifica pubblicata più accanto. Privilegiando così le università più virtuose

spese di personale/Fondo di finanziamento (Ffo) dell'80% e un indicatore di sostenibilità economico-finanziaria superiore a 1; il restante 50% viene ripartito in base agli spazi di bilancio delle singole università. Ammesso che tutte le accademie decidano poi di utilizzarli. Visto che risulta ancora inoptato il 14,1% dei "punti organico" attribuiti tra il 2010 e il 2016.

Guardando la classifica, la distribuzione sembra penalizzare gli atenei del Sud già a corto di risorse. E alcune critiche in tal senso nei giorni scorsi sono state sollevate da più parti. Ma dal Miur spiegano che non è così. E, soprattutto, che non c'è una volontà politica in tal senso. Visto che la ripartizione dipende da un algoritmo introdotto sei anni fa e non è collegata all'attribuzione di maggiori o minori fondi. Senza dimenticare che, a fronte di un minor numero di studenti, gli atenei meridionali hanno una percentuale più elevata di docenti. Che diventa ancora di più alta se il rapporto viene calcolato sugli immatricolati dell'ultimo anno accademico.

A ogni modo, quel meccanismo potrebbe essere modificato nei prossimi mesi. Così da assegnare i 220 punti organico aggiuntivi per il 2019 (e dunque non sottoposti al blocco dei concorsi) e altrettanti per il 2020 sulla base di criteri che prescindano dalle cessazioni e siano interamente vincolati al rapporto spese per il personale /Ffo e alla sostenibilità dei conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELLA MANOVRA 2019

Lo stop
Alt ai concorsi
fino al 1°
dicembre

● Il comma 399 della manovra prevede che gli atenei non possano effettuare assunzioni di personale a tempo indeterminato con decorrenza giuridica ed economica anteriore al 1° dicembre per coprire il turnover ordinario



SCUOLA24

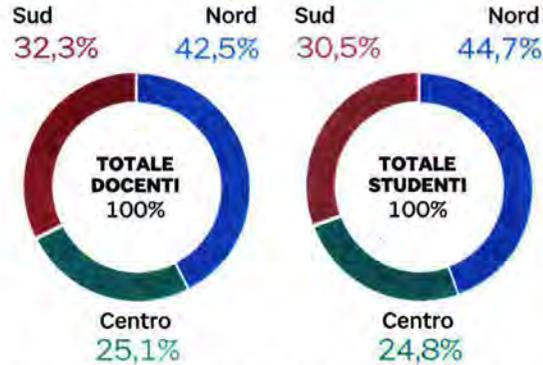
Sul quotidiano digitale di oggi spazio alle novità in materia di vaccinazioni obbligatorie per le iscrizioni a scuola previste dalla legge di Bilancio 2019

www.scuola24.it
ilsole24ore.com

La mappa dei nuovi ingressi

IL CONFRONTO

Percentuale di docenti e di studenti rispetto al totale negli atenei statali (2017/2018)



Note: escluse Normale, Sant'Anna, Iuss, Sissa, Gssi, Imt Lucca e Trento

I POSTI POSSIBILI

Graduatoria degli atenei statali italiani in base alla % di turnover * 2018

ATENEIO	% TURNOVER
Siena Stranieri	664 ▲
Pisa Sup. Sant'Anna	393 ▲
Bergamo	310 ▲
Milano Politecnico	237 ▲
Roma Foro Italico	224 ▲
Lucca Scuola Imt	211 ▲
Trieste Sissa	195 ▲
Urbino Carlo Bo	195 ▲
Chieti-Pescara	194 ▲
Catanzaro	191 ▲
Milano Bicocca	186 ▲
Pisa Scuola Norm. Sup.	178 ▲
Insubria	143 ▲
Torino Politecnico	138 ▲
Napoli Parthenope	137 ▲
Verona	132 ▲
Piemonte Orientale	129 ▲
Bari Politecnico	129 ▲
Venezia Ca' Foscari	127 ▲
Milano	121 ▲
Torino	117 ▲
Napoli L'orientale	114 ▲
Roma Tre	114 ▲
Udine	113 ▲
Mediterranea Reggio C.	112 ▲
Venezia Università Iuav	112 ▲
Bologna	111 ▲
Brescia	111 ▲
Salerno	110 ▲
Padova	106 ▲
Basilicata	104 ▲
Perugia Stranieri	103 ▲

L'Aquila	102 ▲
Macerata	102 ▲
Teramo	101 ▲
Bari	100 =
Modena e Reggio E.	97 ▼
Politecnica Marche	97 ▼
Pavia	94 ▼
Genova	90 ▼
Ferrara	89 ▼
Parma	89 ▼
Trieste	89 ▼
Roma La Sapienza	89 ▼
Cagliari	89 ▼
Firenze	88 ▼
Napoli Seconda Univ.	86 ▼
Napoli Federico II	83 ▼
Roma Tor Vergata	81 ▼
Pisa	81 ▼
della Calabria	80 ▼
Perugia	78 ▼
Messina	76 ▼
Catania	73 ▼
Sassari	72 ▼
Camerino	71 ▼
Molise	70 ▼
Palermo	68 ▼
Sannio Di Benevento	67 ▼
Foggia	66 ▼
Toscia	63 ▼
Siena	61 ▼
Salento	57 ▼
Cassino	0 ▼
TOTALE	100 =

Note: (*) non è disponibile il dato per Iuss di Pavia
Fonte: elaborazione su dati Miur

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Politecnico di Milano forma i Data protection officer

Al via la prima edizione del master che vuole formare la figura del responsabile della protezione dei dati. Il master, ideato dal Politecnico di Milano e in partenza a marzo, ha come obiettivo immediato di fornire un quadro della disciplina in tema di protezione dei dati, a seguito dell'entrata in vigore del nuovo Regolamento europeo (679/2016) in materia di privacy. In questo scenario, infatti, aziende, autorità ed enti pubblici dovranno adeguarsi alla nuova normativa, assegnando all'interno della propria struttura o rivolgendosi a professionisti esterni, la funzione di «responsabile della protezione dei dati», il quale, oltre ad un

bagaglio di conoscenze normative di settore, dovrà assicurare conoscenze avanzate di security e di sistemi informativi.

Il master mira, in particolare, a formare un profilo specialistico di responsabile della protezione dei dati, il data protection officer (dpo), figura di riferimento in materia di protezione dei dati personali per tutti gli enti pubblici e le pubbliche amministrazioni (centrali e locali), e, dove previsto, nel settore privato. Pertanto il corso è diretto ai funzionari e dirigenti che svolgono il ruolo di responsabile della privacy, data protection officer, responsabile It, security manager, compliance officer, liberi professionisti che svolgono attività di consulenza e, infine, neolaureati interessati a una

formazione multidisciplinare che promette sbocchi professionali sia nel settore pubblico che in quello privato. Oltre all'approfondimento della disciplina, il master si propone di rafforzare il legame fra Università e mondo del lavoro, formando professionisti con competenze giuridiche, gestionali, di risk management e di analisi dei processi, la cui responsabilità principale è quella di organizzare e gestire il trattamento di dati personali (e dunque la loro protezione) all'interno di un ente (pubblico o privato), affinché questi siano trattati nel rispetto delle normative privacy nazionale ed europea. Per iscriversi, entro il 25 gennaio 2019, occorre consultare il sito web: www.polimi.it

Filippo Grossi

The thumbnail shows a preview of the article's content, including the title 'Il Politecnico di Milano forma i Data protection officer' and the beginning of the text. It also displays the 'Italia Oggi' logo and page information.